

ENRICO MUSSO CONFERMA: POTREI DIMETTERMI

«Se la politica è questa, me ne vado»

L'ex candidato sindaco: il consiglio sembra una riunione del Rotary. Meglio l'Università

«L'OPERATIVITÀ E IL RUOLO del consiglio comunale sono ridotti ai minimi termini. L'attività in aula è diventata un vuoto esercizio retorico. Uno spreco di energia, tempo e denaro. Il famoso gettone di presenza, che si voleva aumentare, in queste condizioni è letteralmente buttato via».

La parola dimissioni continua a ronzare nella testa di Enrico Musso, l'ex rivale del sindaco Marta Vincenzi per il centro destra e consigliere di Tursi nel gruppo misto. A gennaio, dopo le vacanze di Natale, l'ex candidato sindaco scioglierà le riserve.

Professor Musso, pensa davvero di lasciare l'incarico dopo neanche sette mesi?

«Ci sto pensando seriamente. Ma la decisione va ponderata con attenzione. Significa riflettere sull'utilità generale del mio impegno in politica. Se lascio è perché ho deciso che sono molto più utile alla collettività come professore universitario che come politico».

Ora come ora che pensa?

«Che fare il consigliere così ha davvero poco senso. Mi pare di partecipare a un Rotary, con tutto il rispetto per i rotariani».

Be', lei conosceva il ruolo e le funzioni del consiglio comunale quando ha accettato di candidarsi.

«Sì, ma il problema è che l'attuale normativa, che già comprime moltissimo il peso del consiglio a vantaggio della giunta, è stata utilizzata sinora come una clava dal sindaco e dal suo staff».

In che senso?

«La legge privilegia moltissimo la governabilità dei Comuni a scapito della democraticità del sistema attribuendo un potere quasi assoluto alla giunta comunale i cui membri, a parte qualche eccezione, sono tutti nominati

dal sindaco. Quindi, è penalizzata moltissimo la logica della rappresentatività che invece sarebbe utile mante-

nere anche per la scelta degli assessori. Come non bastasse, la giunta Vincenzi, almeno in questa fase, tende ad avere minori rapporti possibili col consiglio, che è l'organo dove si concretizza la rappresentanza democratica dei cittadini. Insomma, siamo poco considerati. O, forse, considerati solo come fossimo maggiordomi».

E' la prima volta che usa toni così taglienti nei confronti della sua ex antagonista.

«Non c'è astio nelle mie affermazioni. Stimolo molto la Vincenzi, con cui condivido spesso obiettivi generali anche se non sempre il modo per realizzarli. Però, nella mia esperienza da consigliere, mi attengo ai fatti».

E i fatti quali sono?

«Il consiglio oggi è svilito nelle sue prerogative. I segnali, in questo senso, sono moltissimi. Per cominciare, nelle sedute

mancano spesso il sindaco e molti assessori. È capitato, ad esempio, che mie interpellanze siano state rinviate per mancanza in aula degli assessori competenti. E, talvolta, sono risultati assenti anche sindaco e vicesindaco contemporaneamente. Ma non è solo questo...».

Cos'altro non va?

«Le richieste di documenti sono evase tardivamente, i verbali delle sedute arrivano dopo quattro mesi per mancanza di personale, le interpellanze slittano. Un altro segno di scarsa considerazione è questa abituale "triangolazione" con la stampa. Nel senso che la giunta comunica ai media le decisioni importanti senza preventivo confronto con il consiglio».

Il suo malessere è esploso, giovedì scorso, nella seduta dedicata alla proposta di aumento del gettone, poi accantonata dalla maggioranza?

«Quella è stata solo l'ultima goccia. Sono d'accordo con Scialfa (consigliere di Rifondazione, ndr) che la battaglia non era affatto economica ma di principio, dato che riguardava essenzial-

mente l'autonomia e la dignità del consiglio. Ma quello che era nato come un accordo largamente bipartisan alla fine è sfumato di fronte alla presa di posizione del sindaco sull'inopportunità, in questo momento, degli aumenti».

La questione aumenti ha fatto traboccare una misura già colma?

«Esatto. Ripeto: per me e molti altri consiglieri, di maggioranza e opposizione, l'aspetto economico era importante esclusivamente come segnale politico. E' stata un'altra occasione mancata. Fondamentale è soprattutto la vicenda della futura Authority dei servizi, che sottrarrà al consiglio anche l'ultimo spicchio di competenze: quelle relative al controllo, dopo la perdita della funzione di indirizzo».

Non sarà che i partiti di minoranza non le hanno mai veramente riconosciuto la leadership cui aspirava?

«È un falso problema. Forse non avrò il ruolo vero di capo dell'opposizione, ma non mi sento affatto con le spalle scoperte. I colleghi dell'opposizione non mi hanno mai fatto mancare il loro appoggio nelle iniziative importanti».

I maligni dicono che si voglia tenere libero per concorrere alla presidenza dell'Autorità portuale.

«Il fatto che, come esperto in materia, possa essere interessato all'incarico non c'entra assolutamente niente con la riflessione sulla centralità perduta del consiglio comunale e sulle mie eventuali dimissioni. Semmai, bisogna dire che la discussione sui possibili

candidati alla guida dell'Authority avrebbe potuto essere condotta in maniera più trasparente da parte del sindaco, coinvolgendo di più il consiglio comunale».

Quando scioglierà il nodo dimissioni?

«Mi confronterò con miei elettori, a cominciare dagli aderenti all'associazione da me fondata "We the people". Mediterò durante le vacanze natalizie e, a gennaio, comunicherò la mia decisione. Comunque, se lascio il consiglio non accetterò altre candidature. Gli elettori non capirebbero...».

Ma i consiglieri non hanno proprio nessuna colpa?

«Sì, quella di essere troppo identificati in un certo copione: la maggio-

ranza allineata con la giunta, l'opposizione talvolta contraria per partito preso».

Nessun margine per ripensarci?

«Spero di sì. Mi auguro che la giunta cambi il proprio atteggiamento e anche il consiglio faccia la sua parte portando avanti un lavoro costruttivo,

al di là delle divisioni politiche. A quel punto sarei ben felice di restare».

VINCENZO GALIANO

DELUSO

Sette mesi dopo la sfida con Marta Vincenzi per la carica di sindaco, il professore medita di lasciare la Sala Rossa



NOI COME MAGGIORDOMI

La legge assegna un grande potere alla giunta che ha ben pochi rapporti con l'aula consiliare

ENRICO MUSSO
consigliere gruppo misto

